

CULTURA

cultura@gazzettadiparma.it

ALLA FELTRINELLI

Domenica Bertoletti presenta «Lazzaro»

■ Domenica alle 11 alla Feltrinelli di via Farini 17 si svolgerà la presentazione del nuovo volume di Luca Bertoletti «Lazzaro», edito da Campanotto. L'autore ne parlerà con Giuseppe Marchetti e il pubblico. «Lazzaro» è un racconto singolare che si immerge nella psicanalisi sentita come storia della salute e della poesia. Bertoletti segna il proprio racconto ora come un orizzonte lontano, ora come una rivelazione. «Lazzaro», con prefazione di Federico Saz-

zi, rappresenta la voce il messaggio di una narrativa colta ed esigente che si espone alla realtà con il proprio mistero di incanto, seduzione e analisi. Il racconto è modellato dentro una realtà locale, ma affronta le vicende di Luciano Baldassi in un passato di speranza, delusione e «impaziente di nulla», fuori dall'oggi ma dentro una verità che si rivela piano incredibilmente vera tra il sembrare e l'essere. G. M.

L'intervista ■ FRANCO FERRAROTTI

Il grande maestro della sociologia: «La violenza? Oggi è solo un disperato tentativo di visibilità»

FRANCESCO MANNONI

■ Ai primi di marzo la casa editrice Marietti 1820 completa la pubblicazione delle «Opere» di Franco Ferrarotti (Palazzolo Vercellese, 7 aprile 1926) intellettuale poliedrico - 93 anni di straordinaria vitalità - una sessantina di saggi, primo professore italiano di Sociologia - ora è professore emerito dell'università di Roma La Sapienza - diplomatico e deputato indipendente al Parlamento italiano dal 1958 al 1963.

Le «Opere», previste in sei eleganti e curatissimi volumi, si dividono in tre parti: «Scritti teorici» (due volumi di 1720 pagine, 100 euro - Ottobre 2019); «Ricerche» (due volumi di 1832 pagine, 100 euro) appena arrivati in libreria, e «Scritti autobiografici» (due volumi, di 1780 pagine, 100 euro), la cui uscita è prevista per la prima decade di marzo.

Ma, avverte il professore con fervore, «questi sei volumi non sono la mia opera omnia: coprono solo i due terzi circa di quello che ho scritto. Li reputo molto interessanti perché partono dai miei primi interessi per il potere dell'azienda nell'imprenditorialità moderna, e arrivano - attraverso l'analisi del potere - nella più grande società. Ovvero, attraverso l'autorità necessaria che però, quando diventa autoritaria nega sé stessa e si perverte, e invece di autorità che aiuta a crescere diventa potere che schiaccia. Negli «Scritti biografici», si ritrovano i fondamenti teorici della sociologia, le indagini sulle periferie, la mafia e il terrorismo, la violenza e la diffusione della droga, i racconti di viaggio negli Stati Uniti e in Amazzonia e il ricordo degli amici e maestri come Pavese, Abbagnano, Balbo e Olivetti».

Professore, tutti gli argomenti dei sei volumi sono interessanti, ma vorrei soffermarmi su quanto lei scrive a proposito della violenza: com'è la violenza d'oggi rispetto a quelli di ieri?

«La violenza, all'epoca in cui scrissi «Alle radici della violenza», la definivo - in modo paradossale -, un abbraccio

“C'è una cultura della violenza che in Europa sta guadagnando terreno ovunque

meno della coesione sociale, del legame interpersonale. Trovo in questo la responsabilità - non l'unica - del fattore determinante della comunicazione elettronica che è rapidissima ma puramente autoreferenziale. E nel momento in cui crea - apparentemente - maggiore socialità, in realtà disgrega la società e sbriciola l'individuo deconcentrato dalla ricchezza delle informazioni e degli stimoli, e non sa più dove va. La violenza odierna è semplicemente un disperato tentativo di visibilità. L'atto violento come testimonianza di sopravvivenza».

In che senso la violenza è inumana?

«La violenza è inumana nel senso che interrompe il discorso e la comunicazione tra uomo e uomo, donna e donna, gruppo e gruppo, classe e classe, nazione e nazione. La violenza è una interruzione, ma è anche un fatto culturale. Ma attenzione: esiste anche una cultura che estetizza la violenza perché è un gesto drastico, e soprattutto sugli intellettuali che sono portati al dubbio esercita un fascino straordinario. Lo stesso Platone ha rischiato la vita andando per ben due volte a Siracusa prima da Dionigi il Vecchio e poi Dionigi il Giovane, e l'hanno fatto schiavo. Un suo studente lo riconosce, lo compra e lo libera».

Lei parla anche di ipnosi della violenza: che cosa intende dire veramente?

«La violenza ha un potere ipnotico straordinario. Non solo: la violenza consuma questo suo carattere drastico, rende immediatamente visibili, tronca virilmente le lungaggini delle discussioni e la potenza del ragionamento ed esalta l'emotività rispetto al razionalismo. In questo senso, proprio col prevalere delle immagini - prefabbricate s'intende -, la crisi della stampa e il predominio dell'audiovisivo in un momento in cui i fatti premono sull'emotività, la violenza è un pericolo tremendo».

Perché?

«Perché può dare avvio a catastrofismi impensabili. Ma-



INTELLETTUALE POLIEDRICO Ferrarotti, 93 anni: escono gli ultimi due volumi delle sue «Opere».

“I giovani hanno chiesto pane e gli abbiamo dato pietre: e loro rispondono isolandosi

rinetti, nel 1909 lancia sulle colonne del Figaro parigino il manifesto del futurismo e una sua frase resta indelebile: «La guerra è la sola igiene del mondo. Noi esaltiamo la velocità, lo schiaffo e il pugnale». Saranno le parole d'ordine che poi faranno proprie i primi fascisti e arditi come Farinacci che al di là di Mussolini, hanno usato la violenza come strumento politico. Oggi ancora però si trovano intellettuali, politici, giornalisti, scrittori, professori o sacerdoti che esaltano la violenza religiosa. Che cos'è il fondamentalismo islamico: una forma di religione. Ma quando io parlo di tifosi della violenza come atto anti culturale che nega il rapporto culturale che esiste e gode di un suo potere e un suo fascino, mi riferisco a una cultura della violenza che in Europa sta guadagnando terreno dappertutto. E non solo in Europa».

Perché lei è critico nei confronti dei sociologi contemporanei?

«Critico molto i sociologi di oggi che forse non si rendono conto della imprevedibilità di ciò che è caratteristico e il rapporto umano che è imprevedibile come tale. Ma i problemi dell'individuo vanno al di là della dimensione individuale e presuppongono, richiamano, hanno bisogno del momento sociale che oggi viene meno. Ormai siamo delle società fondate solo sul puro tornaconto. Il rapporto inter-

personale che nell'antichità classica aveva un valore in sé, oggi ha un valore solo in quanto rende o non rende qualcosa».

Che cos'è che rende possibile la comunità umana in quanto comunità e non soltanto in quanto gruppo animato dal proprio tornaconto individuale?

«C'è qui c'è il problema del sacro. Il sacro è il meta-umano fondamentale per qualsiasi

società umana, perché il sacro sta fuori dalle leggi del mercato. Oggi corriamo il rischio di passare da una economia di mercato molto potente, prevaricante, a una società di mercato, cioè a una non società. E questo ci porta a parlare della costituzione di una società nuova basata sul principio e sul diritto fondamentale di umanità. Per cui ogni essere che nasca e passi per una volta su questo pianeta con sembianze umane, qualunque sia il colore della pelle o degli occhi, è titolare di un diritto inalienabile di umanità. Noi oggi siamo di fronte ad un grande dilemma: o riusciamo ad incarnare, radicare questo diritto per tutti per cui non ci sono più migranti - siamo tutti migranti - oppure, considerando i depositi di armi nucleari che ci sono dappertutto, temo che non abbiamo più alcuna garanzia circa la sopravvivenza dell'umanità».

Soprattutto con il diffondersi di una piaga come la droga?

«Il consumo della droga è la disperazione dei giovani che quando non fanno la lotta agli altri, la fanno contro sé stessi. La droga è un suicidio differito e taglia trasversalmente tutte le classi sociali: dal figlio del portiere al figlio dell'industriale. I giovani hanno chiesto pane e gli abbiamo dato pietre. E loro rispondono isolandosi e condannandosi alla morte prematura».